M 2 33 R
5 B

CESARE MORISANI

UNA GITA A MALTA

Lettera a MARIA

NAPOLI
STABIL. TIPOGRAFICO DIRETTO DA PANSINI
Cortile della Cassazione
1882

P.B. L.11

CESARE MORISANI

UNIVERSITY OF MALTA
MELITENSIA
MAIN LIBRARY

UNA GITA A MALTA

Lettera a MARIA

PROPRIETÀ LETTERARIA

MAIN - UNIVERSITY OF MALTA - LIBRARY

NAPOLI
STABIL. TIPOGRAFICO DIRETTO DA PANSINI
Cortile della Cassazione
1882

181972

Maria. Mi desto dal lungo torpore, in cui son caduto, e forse vi starei ancora, se la tua parola non m'avesse svegliato. Oh! grazie angelica creatura! tu m'hai richiamato alla vita, m'hai ridestata la speranza nell'anima, m'hai frenata l'imprecazione sulle labbra, m'hai fatto credere ancora alla virtù della donna, m'hai risuscitata la fede alla carità degli affetti... io ritorno a vivere, Maria, superbo di poterti chiamare col dolce nome d'amica. — Oh! amica!. se nei sogni innocenti della tua giovinezza non hai provate illusioni felici, se non ti sei mai abbandonata colla tua vergine mente, in preda a quelle dolci visioni d'un mondo ignoto, che non ha confini, non puoi comprendere Maria, quanto possa essere tremendo il dolore d'un disinganno... Credevano favoleggiando gli antichi, che la vita dell'uomo stesse attaccata allo stame, che filavano le parche, e quella favola è vera, la parca è la donna, arbitra dei nostri destini, lo stame è il fascino dei suoi vezzi, delle sue premure, della sua bellezza, divina quando il cuore è sincero, fatale se la sua parola è bugiarda — Oh! compiangimi Maria, ho peccato, ho molto peccato, ed ho molto sofferto... ho creduto alla bontà d'un cuore, e gli ho dedicata tutta la mia stima fino all'adorazione, ho creduto all'affettuosità d'una amicizia senza limiti, e l'ho sublimizzata come una santa idea, come la fonte delle mie ispirazioni. Io come Pigmalione avea creata la mia Galatea... ma è stato troppo debole il soffio dell'animo mio in quella fragile creta, e quella, che per me era divina fanciulla è diventata creatura umana, la sublimità dello spirito, ch'io sognava in lei è sparito, ed è rimasta la sola

bellezza nella materialità della forma — la Galatea s' è trasformata in Venere. Oh! compiangimi Maria, ho peccato, ho molto peccato, e ne fui crudelmente punito... è stato grande il disinganno, il dolore, e lo sconforto immenso...

Così accasciato, indifferente a tutto quanto nella vita esterna si svolge ho ceduto alle premure affettuose d' amici, di fare una corsa a Malta.

> Ed era l ora in cui volge il desio
> Ai naviganti, e intenerisce il core

quand'io son partito da Reggio. La nostra marina presentava uno dei più stupendi panorama, che possono vedersi al mondo, uno di quei splendidi tramonti, che mai pittore ha saputo ritrarre sulla tela — Il mare, nel suo bellissimo color ceruleo, placido, e direi quasi immoto, come se fosse intento a cullar la regina del Faro, la Fata morgana, adagiata sulle sue onde, il cielo limpidamente sereno, colle sue cento nuvolette sparse nello spazio, che corrono, s'addensano, si squarciano, si staccano, formando immagini varie e strane, il sole gettava ancora gli ultimi raggi sui nostri arangeti, e dava a quelle nuvole le più belle e svariate tinte del color di rosa, e a quegl'immensi quadri formava cornici scintillanti d'oro, e d' argento.

Tutto era bello, splendido, ridente, ma il mio animo era triste sotto il peso dell'amara ingratitudine subita.

A mezzanotte si partì da Messina sul battello a vapore della compagnia *transatlantique l'Immaculée Conception* — all'alba eravamo a Catania, alle 10 fermammo nel bellissimo porto di Siracusa. La forte, la grande, la superba Siracusa d' un tempo ora non è che una modesta città di provincia, città circoscritta, e quindi le fabbriche addossate, le strade strette perchè chiuse nella cinta delle sue fortificazioni dei tempi di Carlo V. Dalla parte del mare presenta una bellissima passeggiata, che ricorda un poco il foro italico di Palermo. Siracusa poi è ricca di memorie antiche, e di qualche traccia della sua passata grandezza, si vedono gli avanzi del teatro, dell'anfiteatro, dei bagni, l'orecchio di Dionisio, e ruderi d'antichi monumenti, molti dei quali son raccolti in un piccolo mu-

seo. La fontana d'Aretusa è bella per le piante, che vi crescono, i papiri, da cui gli antichi traevano il tessuto sul quale scrivevano.

Immagina Maria, una grande spelonca, scavata nella pietra, che in fondo all' altissima volta disegna la forma d' un orecchio colossale. Narra la storia, che al disopra di questa volta stesse la reggia del tiranno Dionisio, il quale per la virtù dell' eco, che la spelonca possiede, sentiva tutto ciò, che dicessero i prigionieri, financo il respiro di quegl' infelici. Ed è così, quell' eco ripete fedelmente qualunque sia pur leggerissimo movimento colà si faccia, se laceri una carta, ne odi, direi, imitato il rumore, se parli, la tua parola è chiarissimamente ripetuta, abbiamo sbatacchiato con forza la porta, che chiude quella spelonca, e l' eco ha risposto come il rombo d' un tuono, come lo scoppio d' una cannonata.

Uscendo da quell'antro, o Maria, m' ha invaso una memoria dolorosa, chi sa, ho pensato, quanti lamenti dei nostri padri avrà ripetuti quell' eco, chi sa quanti di quei fieri patrizi dell' antica Reggio, risparmiati alla strage, avrà l'infame tiranno colà tratti a morire, giacchè come sai, Dionisio con raffinata crudeltà torturava i prigionieri, e sui nostri egli volea vendicare l' ingiuria atroce, che avea dovuto subire. Egli aspirava alla mano di nobile donzella reggina, la chiese al Senato, ma i nostri padri superbi ed orgogliosi risposero, che a lui non aveano altra donna da offrire, che la figlia del boia, e il tiranno superbo e potente vendicò l' ingiuria distruggendo la nostra città. Eppure vicende umane!. Dionisio finì miseramente i suoi giorni, Siracusa cadde preda dell' aquila romana, fu distrutta dalle legioni di Marcello.

Queste memorie o Maria, m' hanno scosso dal mio triste letargo, ho risentito i palpiti della vita, mi son passati d' innanzi i fasti di tante generazioni. Là sui gradini di quell'anfiteatro io vedeva il popolo affollato pascersi ansiosamente lo sguardo nell' atroce spettacolo, le belve affamate, perchè digiune, lanciarsi nell' arena, e sbranar quegl' infelici ch' eran destinati a lottar con loro... vedeva Agatocle potente, figlio d' un lavoratore in terra cotta, nostro concittadino, che dal nulla seppe raggiungere l' apice della fortuna umana, e Ge-

lone, che ritornava vittorioso trionfatore dei nemici, là in quell' istesso anfiteatro deporre la corona di re ai piedi del popolo acclamante, non so dirti, se la virtù del guerriero, o quell' esempio d' inaudita modestia... e Archimede grande, che la potenza della sua dottrina impiegava a difesa della patria pericolante, miseramente ucciso dal legionario romano...

Ma la sera quando lasciammo la vetusta città, quando mi ritrovai solo nella mia cabina, ritornai alla realtà della vita, la memoria dei miei dolori mi vinse, e quali atroci torture mi hanno dilaniato l' animo, tu lo comprendi Maria..... oh! compiangimi angelica creatura!... che Dio ti scansi, te l' auguro, dall' incontrarti nel cammino di tua vita con un' anima ingrata!

Spuntava l' aurora del giorno 23 settembre, quando noi gettammo l' ancora in quell' immenso bacino, ch' è il porto di Malta, montai sulla tolda del bastimento, e guardando quell'estesa volta di cielo senza confini, quei primi raggi di sole, che spandeano luce, salutai l' alba coi versi del poeta napoletano, che mi vennero spontanei sulle labbra:

Sei pur bella cogli astri sul crine
Porporina foriera del dì.

Malta è l' antica *Melita* dei greci, rinomata pei suoi famosi cavalieri, che scacciati da Rodi, l' ebbero concessa da Carlo V, (1525) e ne furon padroni davvero dopo che respinsero gli assalti del fiero, e terribile Solimano. Allora cominciarono a fortificarla, ad erigervi i monumenti, che oggi si ammirano, e a costruirvi la graziosa cittadina, ch' è la capitale dell' isola, e che prese nome Lavalletta, dal Gran Maestro, che la fondò. Adesso Malta, naturalmente città italiana, è diventata importantissima stazione commerciale, formidabile baluardo della potente Inghilterra nel mediterraneo. Le sue fortificazioni sono scavate nel sasso, e fornite delle più potenti artiglierie, che la balistica ha saputo inventare. Sembra quasi impossibile a poterla vincere per forza, difficile molto per blocco: v' ha depositi di grani, oltre gli altri commestibili, da bastare per due anni a tutta la popolazione dell' isola, e ai

soldati, che la difendono. È il governo, che nel rifornire i depositi, vende il grano vecchio pei bisogni della popolazione al prezzo, che gli è costato. Oltre l' acqua sorgiva v' è immensa conserva d' acqua filtrata, il ghiaccio artificiale la rende potabile.

Malta, o per dir meglio, Lavalletta, e i suoi dintorni ti danno l' aspetto di città moderna, innestata sul tipo moresco. La sua posizione si dal lato militare, che commerciale la rendono importante, e più che questa forse il suo gran porto, che contiene altri porti suddivisi e ben sicuri, ognuno dei quali è capace di ricoverare intere squadre. Vi sono immensi magazzini di deposito sia per carbone, e per altri generi commerciali: tutto ciò, che dall'oriente viene in occidente, e viceversa lascia il suo contingente a Malta, tutto è importato financo la terra pei giardini, ogni nave, che passa va a provvedersi di viveri e di carboni.

L'attività, che regna in quel porto, specialmente per tal combustibile è eccezionale, ho visto una cinquantina di pontoni, carichi di carbon fossile, e i vaporini pronti a rimorchiarli presso i bastimenti, che ne hanno bisogno. Si calcola, che se ne arrivano a caricare, o a scaricare fino a mille tonnellate al giorno. Si ritiene, che a Malta si consumano per 42 mila tonnellate di carbone al mese, 504 mila all'anno. Immagina da ciò, che traffico vi dev'essere per questo solo articolo, e che gran mezzo di vita per quelli, che vi lavorano.

Appena pronto, ansioso di veder qualche cosa drll'isola, scesi in compagnia d'nn amico in una delle tante barche, che ci faceano ressa, le barche sono sul tipo delle gondole veneziane, e via pel porto. Lo spettacolo era bello, l'immenso porto ti fa meraviglia, e mentre tu credi d'aver tutto veduto ad un sol colpo d'occhio, t'inganni, perchè ad ogni svolta trovi un altro seno, un nuovo porto. Là ti colpisce un'immenso vascello a tre ponti, glorioso avanzo delle squadre di Nelson, ora adibito a caserma, più innanzi in un altro seno il bacino di carenaggio, e poi la darsena, l'arsenale, i magazzini per l'artiglieria, e per la flotta, svolti ancora, e trovi in linea i pontoni, carichi di carbon fossile, e i vaporini, pronti a rimochiarli, più innanzi il magnifico bacino di carenaggio galleggiante, se alzi lo sguardo vedi i vari

promontorî dell'isola, le case addossate in un punto più esteso ch'è Lavalletta, e poi in gruppi varii e divisi per l'arida campagna, che formano i borghi la Floridiana, S. Antonio, S. Giovanni... e poi le caserme, l'ospedale militare, e quà e là i cannoni in batteria, che guardano l'interno del porto. Tutto ciò ti spinge a correre a terra per vedere, curiosare, osservare quanto v' è di più rimarchevole nell'isola, e ad ammirare i trofei dei gloriosi cavalieri, che furono.

Al ritorno di questa breve, ma piacevole escursione trovammo la signora con gli altri amici della comitiva , che ci attendevano impazienti, essa ci accolse col suo grazioso abituale sorriso. Tu conosci Maria, questa donna, e come me come tutti quelli che l'hanno avvicinata sai stimarla. Quell'occhio, che ti legge nel profondo dell'anima, quella squisitezza di sentimenti delicati, che mette in prattica senza farne pompa, quella cortesia naturale , quel contegno benevolo e dignitoso senza alterigia sanno ispirarti fiducia e rispetto, e tutti questi zeri, come dicea Rosseau, hanno valore per l'unità , che vi metti innanzi, per la più bella, per la più gran virtù, che può ammirarsi in una donna, la bontà di cuore. E questa donna buona come te, Maria, como te ha compreso i miei dolori, e m'è stata pietosa di conforto.

Tu sai Maria, come sono noiosi, per chi arriva a Napoli i barcaiuoli, i facchini, i carrozzieri, ma colà, scelto l'individuo, che ti abbisogna, gli altri ti lasciano in pace, a Malta no, ti si serrano addosso, e non c'è mezzo per liberartene. Come Dio volle ci sbarazzammo dei barcaiuoli, ma alla banchina ci assaltarono i cocchieri, ce n' erano circa venti, e tuttti ci volevano nella propria carrozza, ce ne liberammo coll'intervento d' una guardia di città. Peggio su a Lavallette, appena fermati nella piazza della regina , innanzi al palazzo del governatore , ci accostarono otto o dieci individui offrendosi a farci da guida, ed ognuno di loro ripeteva la stessa cantilena — vogliono albergo Signori? — vogliono vedere il palazzo del Governatore, Signori? — le catacombe, Signori? — S. Giovanni, Signori? — S. Antonio, Signori?—e quest'inviti, questi *Signori*, ripetuti con tanta insistenza , con tanta petulanza da farti impazientare. Se siedi al caffè vengono i lustrascarpe col loro sgabellino a

dirti — lustriamo *Signore*? - e non uno, nè due, ma tutti quanti ce ne sono in quel posto, e questo credo per abitudine, perchè ti fanno lo stesso invito, se pur ti vedono le scarpe belle e lucide. Se fermi innanzi a una bottega ti assaltano i poveri, non molti in verità, ma quanto basta per darti noia, se ti liberi da questi vengono i venditori di solfanelli colla stessa cantilena, e collo stesso intercalare—un soldo *Signore*?... i solfanelli *Signore*?

Lavalletta è una graziosa cittadina, avrà un 60 mila abitanti, ma nei mesi autunnali è spopolata, perchè tutti quelli, che hanno mezzi, anche gl'impiegati, viaggiano. Essa è situata sopra un altipiano, le strade sono strette, piuttosto ripide, e battute alla mac-adam. La strada reale non troppo larga, ma bella e lunga, è selciata, la fiancheggiano palazzetti bassi, e botteghe ben decorate, abbondano i negozi di tabacco, i magazzini di oggetti in filagrana, e di trine e merletti a punto di Malta, lavori pregiati per ornamenti femminili, e bella imitazione del punto d'Inghilterra. Ciò, che ti colpisce, come cosa speciale delle case di Malta sono le *gallerie*. Tu prendi questa parola nel senso italiano, ma sei molto lontana dall'indovinarne il significato, galleria corrisponde al balcone d'una foggia tutt'affatto diversa dal nostro. I balconi colà son fatti colle mensole molto sporgenti, come tante terrazzine, ma la specialità sta nel modo come sono, direi, chiusi all'infuori, tu vedi tanti eleganti retrè, tanti scarabbattoli, appesi alle mura, che chiudono le finestre. Il vano del balcone è tutto chiuso dall'alto in giù con invetriate fisse, e in quel poggiuolo così riparato, le donne in ispecialità, e in ispecialità nell'inverno passano le ore di lavoro, ricevono gli amici, e osservano tutto ciò, che succede in istrada, forse per questo quei balconi son detti gallerie.

Il tipo delle donne maltesi io conosceva, avendone incontrate molte viaggiando, son gioviali, garbate, facili a far conoscenze, devote forse fino alla bigotteria. In generale son di mezzana statura, tendono al bruno, capelli nerissimi, occhi, che parlano. A Malta, specialmente nelle ore antimeridiane tu giudichi, che non vi sieno signore, e ciò per la foggia particolare del loro vestito. Vestono a bruno, e poi si chiudono dalla testa in giù in una specie di mantellina, ti sembrano tante suore, che

vanno a passeggio, l'elegante taglio della persona tu l'indovini, ma non lo vedi, vedi appena il roseo delle labbra, e gli occhi dardeggianti. Se quella mantellina si apre per poco al disotto della gola, tu scorgi al collo d'ogni donna una catena d'argento, da cui pende o la croce di Malta, o un medaglione, l'una forse, ricordo della patria, l'altro contiene, credo, i ricordi del cuore.

In mezzo a tanta monotonia di nero fa bel contrasto un altro tipo ben differente, il tipo inglese. Di tratto in tratto tu vedi qualche testolina bionda , dalla figura svelta, dagli occhi cerulei, giovanette ventenni, che vanno sole tutte intente ai loro affari... Oh! se fossi pittore, quanti bei tipi avrei ritratti, Maria,.. ma prima degli altri avrei ritratto il tuo !..

L'edificio più rimarchevole , forse di tutta l'isola , è a mio credere, il palazzo del Governatore, antica residenza dei gran maestri dell'ordine di Malta. Esso è quadrato con due cortili, prospetta sulla strada reale, ed ha innanzi la piazza della regina, relativamente vasta. La sua costruzione è semplice, gli adornati sono in pietra di Malta, un pò più dura della pietra di Siracusa, ma come quella facile a lavorarsi, nel pianterreno del palazzo vi sono gli ufficii del governo, nel piano superiore la bell'armeria, il quarto di rappresentanza del governatore, e il suo alloggio — Appena entri trovi un fantaccino inglese, bel tipo di soldato, la tunica rossa, calzoni grigi, elmetto bianco, col suo fucile in ispalla, che passeggia serio e severo come se adempisse ad un gravissimo ufficio — Fuori servizio i soldati vanno senz'armi, portano invece un bastoncino, e così gli ufficiali, che vestono in tela bianca.

Il quarto del Governatore è bello, bello per ricchezza di addobbi, bello per istoriche ricordanze. Alle mura di quei vasti corridoi tu vedi appesi i ritratti dei gran maestri dell'ordine, frati e guerrieri, potenti come re, tipi superbi per gloriose gesta compiute. Ma quel, che t'ispira rispetto e ammirazione Maria, è la sala del Consiglio. Là quei potenti signori decidevano le imprese da compiere, là ricevevano gli ambasciadori dei sovrani d'Europa, e dei pontefici, là quei prodi narravano le vicende delle imprese compiute, gli scontri avuti , le battaglie affrontate, il nnmero delle galee nemiche fatte prigioni, o co-

late a fondo, e le vittorie sui feroci musulmani le cento volte da loro debellati, e vinti. E queste imprese, questi splendidi trionfi ti ricordano i trofei, depositati nella sala d'armi, le pitture, che stanno a cornice di quella stanza. Nè ciò soltanto ti attrae in quelle sala, ma quelle stupende opere d'arte, che ne addobbano le pareti, quei dieci magnifici arazzi della fabbrica dei Gobelin.

Tu sai, Maria, che gli arazzi sono opera dei telai fiamminghi, e che i più famosi, ch'esistono al mondo, e che adornano il museo Vaticano, e palazzo Pitti, furon tessuti per ordine di Papa Leone X sopra i disegni di quel grande ispirato, di quell'anima poeticamente gentile, che fu Raffaello. Questi di Malta son di fabbrica francese, fabbrica d'origine veneziana, venuta in fiore a Parigi sotto il regno di Luigi XIV, n'era direttore l'artista Le Brun, come il nostro Benassai diresse la fabbrica Ginori. Ma francesi o no quegli arazzi sono opera d'arte, più li vedi più vuoi vederli, tanto son belli. Essi rappresentano le quattro parti del mondo nei suoi prodotti, nei suoi abitatori. Là vedi magnifico cavallo superbamente bardato, accanto al suo padrone, un messicano nel suo vestito nazionale, quà un colossale elefante, e zebre, e leoni feroci, e pantere, e tigri, e colossali serpenti?, e lucertole, e lepri, e gatti, e pesci, e uccelli, e piante d'ogni specie, dalla gigantesca palma ai fiori gentili, e delicati. Ma tutto ciò tu lo vedi vivo, al naturale, con precisione di disegno, con bellezza di tinte, con vivacità di colori. In uno di quegli arazzi ho ammirato scena, che ti chiama a guardarla, è una tigre colossale e selvaggia, che adocchiata sua preda, una zebra, vi s'è lanciata, e l'addenta alla schiena con tutto l'impeto di sua natura feroce, le unghie ne dilaniano le carni, che grondano sangue, quell'occhio dilatato è così ferocemente espresso, che tu non indovini se indichi avidità di voler divorare subitamente la preda, o temenza d'esser sorpresa. La povera vittima impotente a difendersi già piega sulle ginocchia, la testa in alto, le nari aperte, come chi soffre gli estremi dolori dell'agonia.

No, non turbarti Maria, allontana gli occhi da questa scena pietosa, guardiamo quell'altro arazzo, che sta di fronte a questo. Stiamo sotto il cocente sole africano, l'aria, che spira

è grave e soffocante, vi son due mori d' atletiche forme, nel loro tipo bellissimi, sostengono sulle spalle le aste d'un' amaca, il loro passo è sicuro, ma studiato per dare a quel letto pensile un dondolio eguale, e non turbare il sonno della loro bella padrona. Le vaghe forme della donna, che colà dorme o riposa non si vedono, ma s'indovinano, e la frangia di quella culla non s'agita perchè non spira aura di vento. Accanto a questa v'è una scena dell'America selvaggia, un gruppo di pelli rosse, due sono assisi in un canotto, e l'altro sta ritto in piedi, colla manca tiene stretto l'arco, coll'altra tira indietro la corda per scoccare la freccia contro un uccello, che vola. Tutti e tre forti, nerboruti, ben fatti nella loro tinta rossiccia, portano intorno al capo, direi una ghirlanda di penne. Ognuna di quelle penne nei loro costumi selvaggi, ricorda una vittoria, ognuna di quelle penne è l'attestato d'un nemico ucciso.

In somma quei disegni, quei tessuti, o dirò meglio quelle pitture son tutte belle, son tanti quadri, se non raggiungono l'apice della perfezione, come gli arazzi fiamminghi, son certamente opere d'arte, e belle, son certamente ammirabili, massime per la precisione, e vivacità del colorito, sono Gobelin, e basta.

Senti Maria, se tu ricordi i primi anni della tua fanciullezza, rammenterai quei racconti paurosi, che la vecchia serva ti narrava per riconciliarti il sonno, e ti narrava di turchi sbarcati alla nostra marina, di città bruciate, di vergini fatte captive, di uomini uccisi. E non eran favole Maria, quelle, che la buona donna ti raccontava, eran truci episodi dei continui assalti barbareschi, che la nostra storia sventuratamente registra. Infino agli ultimi tempi dell'età medievale eran continue le guerre fra turchi, e cristiani, e se i principi d'Europa non si fossero più volte uniti per rintuzzarne l'ardire, se un nucleo di forti battaglieri non avesse continuamente pugnato per ricacciarli nei turbini del loro deserto, forse la nostra patria sarebbe rimasta preda di quei barbari. Ma là su quell'arido scoglio, che era l'isola di Malta, intorno alla santa bandiera della Redenzione, v'era una forte legione di prodi, frati e soldati, cavalieri e paladini, generosi e bravi, che la loro vita prodigavano non per avventure d'amore, ma per una grande idea, per un

nobile scopo, per la fede, e per la civiltà. Oh! quanti assalti felicemente ributtati, quante imprese mirabilmente compiute, quante battaglie splendidamente vinte!.. E questi fatti, che la storia registra, son là a testimoniarli le loro armi, le armi, che coprirono quei nobili petti, i trofei delle prede tolte al nemico. Con questi ricordi vivi nella mia mente immagina, o nobile creatura, con quanta rispettosa ammirazione io posi il piede in questa sala, ch'è l'armeria di Malta.

Innanzi alle porte vi sono due colossali leoni in pietra maltese, forti, fieri, minacciosi, ma belli, e stanno come Dante li dipinge a paragone di nobile fierezza.

A guisa di leon quando si posa.

Appena entri tante fogge d'armi diverse e varie ti colpiscono l'occhio, intorno alla vasta sala tu vedi intere armature, elmi, corazze, scudi, schinieri, cosciali morioni, e poi armi d'ogni specie, e spade, e lance, e spadoni, e mazzeferrate, e chiavarine, e azze, e sciabole, e pugnali, e poi le armi, che vennero dopo l'invenzione della polvere fucili a miccia sul loro cavalletto, e poi fucili da fantaccini, pistole, spingarde, colubrine, schioppi a vento, insomma tutt'i mezzi d'offesa e di difesa di che quei prodi si servirono combattendo. Quegli elmi ammaccati per forti colpi ricevuti in battaglia, tante di quelle corazze, mirabilmente intarsiate e cesellate, son belle come lavoro, come manifatture, e anche direi come opere d'arte, ma la loro bellezza ti desta ammirazione non per questo, ma perchè le ammaccature, che tu vi vedi, i graffii, che tu vi scorgi, i forti segni, che vi stanno impressi ti dicono, che quel prode cavaliere, che l'indossava era un eroe, che forse, rotto lo scudo, oppose il petto al gagliardo nemico, che l'assaliva, che quel prode ha cimentato la vita, ha prodigato il suo sangue onde strappare dalle mani di quei barbari feroci i suoi fratelli cristiani rapiti, e fatti schiavi.

In mezzo a quella sala ho visto religiosamente custodita in una scatola a cristalli, una tromba. Qual terribile squillo mandasse quell' istrumento guerriero, tu non l' immagini Maria. Quel suono era segnale di forti cimenti, quello squillo raccoglieva intorno alla nave ammiraglia le sparse galee per ri-

tornare alla riscossa , quello squillo annunziava ai cavalieri la vittoria compiuta. Ma il suono di quella tromba non fu mai inteso nell'isola di Malta, colà fu portata come santa reliquia, l'ultima volta quel suono echeggiò nelle acque di Rodi, e fu grido di dolore, e fu gemito d'addio , e fu ruggito di leone , ch'è scovato dalla sua tana. I cavalieri superstiti dal memorabile assedio, dalle frequenti battaglie, dalle terribili prove durate , si ricoverarono sulle loro navi , abbandonando Rodi (1522) e con che cuore , tu lo comprendi Maria! Quante lagrime solcarono in quel momento le guance di quei volti abbronzati e fieri , che addio disperato a quella terra , che fu campo delle loro imprese, e vedevano abbassata la Croce d'innanzi alla mezzaluna, e le ceneri dei loro fratelli uccisi sperperate al vento!..

Fra le cose più tenute in considerazione in quell'armeria ho notate le belle e ricche armi di Dragut pascià vinto ed ucciso nelle acque di Malta, e poi due bellissime pergamene molto ben conservate. L' una è del 1113, una bolla di concessione ai cavalieri del Pontefice Pasquale 2.°, l'altra benchè di 400 anni più recente della prima è di maggiore importanza, perchè è l'atto, con cui Carlo V donò l' isola di Malta ai cavalieri dell'ordine di S. Giovanni. La scrittura è nitidissima, e alla bellezza di quei caratteri fa curioso contrasto la firma di quel potente imperatore , sembra che quel *Carolus* sia stato scritto da chi non sapea scrivere, o meglio, da una di quelle persone, che scrivono a piè dei contratti i loro nomi sotto la dettatura di qualcuno, che le facilita suggerendo lettera, per lettera. Ciò non ti faccia meraviglia, giacchè non tutt'i signori di quel tempo sapeano scrivere, molti imitavano Carlomagno, che firmava coll'impronta, scolpita sull'elza della sua spada.

Dal lato militare quell'armeria è bella perchè conserva tante diverse specie d'armi, e le varie invenzioni fatte fino ai tempi napoleonici. Tu vedi la prima idea del cannone , lungo poco più del braccio d'un uomo in lamina di ferro, coverto con diversi strati di corde, e poi le prime palle tonde in pietra, mortai di primissima invenzione, fucili lunghissimi , che si poggiavano sul cavalletto, e si sparavano colla miccia, colubrine, spingarde a retrocarica, fucili coll'asta, che serviva da baio-

netta, e poi la prima baionetta grande come un pugnale, pistole, poco meno d'una carabina, e poi pistole a sei colpi, e moschetti a pietra focaia.

Ai due lati della porta d'ingresso di questa sala stanno piantate due bandiere, l'una di serico tessuto, color crema coi bordi verdi, che appartenne al reggimento maltese, l'altra rossa fiammante color di sangue, come si vede dai pochi stracci, che restano, ed era la bandiera del 92° reggimento scozzese. Quali prodi si rannodarono intorno e quell'asta, quali prodigi, abbiano compiuti è inutile, che io ti narri Maria. Eran cinque quadrati, che diecimila cavalieri, veterani di cento battaglie avanzi gloriosi delle guerre d'Italia e d'Alemagna, lanciandosi terribili, come mare in tempesta, veloci come turbine, che invade, aveano sgominati, e rotti, ma al sesto trovarono intorno a quella bandiera tremila forti, fermi e compatti, come granito, che la bagnarono del loro sangue, e l'innalzarono come segnacolo di vittoria, o di morte. Quella giornata, o Maria, è Waterloo, e segna la lotta dei titani, la caduta del genio vinto dal fato.

Quella sala è lunga 186 palmi e larga 88, non è solo armeria, ma diventa sala da ballo quando il governatore fa ricevimenti, centinaia di fiammelle a gas vi spandono luce dalla soffitta, in fondo v'è lo specchio per i quadri viventi. Immagina, Maria, che fantastico effetto di luce su quelle brune armature, che strano contrasto il muoversi di tanta gente gaia gioviale, allegra, fra tanti severi trofei d'armi!. È la vita, attuale, che s'agita in mezzo ai gloriosi ricordi del passato!

Uscendo da quel palazzo, o Maria, tu porti teco gratissima impressione di ciò, che hai visto, se non pure desiderio di rivedere ancora quei monumenti d'arte, quei gloriosi trofei. Ma s'era già troppo osservato, e decidemmo quindi un'escursione in campagna. Quei carrozzini sono comodi a quattro posti, e tirati da un cavallo, il cielo è sostenuto da quattro bastoni in ferro, le pareti son formate da tendine, che si raccolgono, e la carrozza resta aperta, ma si possono chiudere completamente, e così evitare la polvere, e sfuggire agli sguardi dei curiosi. Io credeva di ammirare a Malta bellissimi giardini d'agrumi, o campi coltivati ad ortaglie, come le paludi di Na-

MAIN - UNIVERSITY O... LIB...

poli, ma per la lunga strada percorsa non ho visto che arida campagna, in cui come volgi lo sguardo, or quà, or là sorgono tante torrette colle lunghe braccia dei mulini a vento. Il terreno non è uguale, ma vi concorre l' arte a formar dei piani con dei muricciuoli a secco, di tratto in tratto ho visto qualche pianta di fico piccola e adusta, e breve campo, in cui la pianta del cotone era piuttosto sviluppata. Nella villeggiatura del Governatore verso il sobborgo S. Antonio v'è un bel giardino d' agrumi, dico bello relativamente, o piuttosto pel modo com' è tenuto, vasti e lunghi viali, vasche e zampilli d'acque viva, ma gli alberi sono ben piccoli, forse perchè piantati troppo vicini, o perchè il terreno sarà roccioso, e non permette alle radici di potersi espandere. In qualche casa ho visto bei giardini di fiori, e piante tropicali d' una vegetazione ammirabile, ma nelle serre, e con gran cura allevate. Io credo che per quella campagna la vegetazione dev'essere a preferenza sviluppata nell'inverno, colà abbastanza mite, per cui hanno i primi frutti d'orto, e quei buonissimi poponi di gusto tanto squisiti.

Accanto al palazzo del Governatore sulla strada reale v' è un bel caffè-giardino, ove s' ammira la statua in bronzo del G. maestro Villena. M'ha fatto meraviglia la specie d'arrampicante, con cui è coperto il padiglione, che sta sulla porta d'ingresso, nientemeno, che piante di zucche, zucche a fiaschelle, e zucche lunghe, che stanno penzoloni come grosse torce, e si dimenano minacciose pei passanti, a seconda che il vento le agita. In quel giardino, specialmente nelle ore pomeridiane, tu vedi gente d'ogni nazione, il francese, il russo, l'italiano, l'inglese, e preti, e frati, e missionarii, turchi col loro fez, arabi coi piedi nudi nei sandali, nelle loro lunghe vesti, e tante differenti lingue e costumi, ognuno gusta la sua bevanda nazionale, noi, domandammo il gelato, un pezzo di ghiaccio, è il nostro sorbetto malamente confezionato.

Il vivere a Malta è molto caro, ma trovi buonissima carne sia di manzo, o di montone, presciutti eccellenti, pollame, pesce abbondante, frutti di mare d'ogni specie, come a Napoli, ottima birra, cattivo vino.

I maltesi parlano tutti l' italiano, la lingua dei loro domi-

natori, è il dialetto , ch' essi chiamano lingua maltese , e difatti hanno un dizionario, e qualche volumetto di poesie.

La lingua ufficiale però può dirsi italiana, e gli atti del governo sono pubblicati nelle due lingue italiana ed inglese, come i nomi delle strade sono scritti in lingua italiana.

Ho voluto vedere l'ospedale dei pazzi, questo ricovero della più grande sventura umana , bello edifizio , e di recente costruzione. Appena mi son presentato sul limitare del salone, dove stanno le donne m'è venuta incontro una giovane di rara bellezza. Avea discinti i suoi biondi e lunghi capelli, che le scendevano sulle spalle , come la giubba d' un leone , era si bello il profilo di quel volto , così corretto da costringerti a contemplarlo , i piedi avea nudi , e le vesti scomposte. Quell'occhio ceruleo, di quanta tenera espressione, altra volta capace , errava incerto nell' orbita inespressivo , e senza vita. S'è fermata innanzi a me, e quegli occhi fissandosi nei miei, per un momento han brillato , le guance si son colorite , è spuntato un sorriso su quelle labbra, rubate alla Cenci , ma è stato un lampo... ed è rimasta immota, non una parola, non un gesto, non un muover di ciglia, financo la vita materiale, la vita dell' ebete sembrava spenta in lei.... ma il suo cuore batteva come le ruote dell'orologio; senza ricordo della vita passata, senza coscienza della vita presente! Quale profonda commiserazione ho provata , non so dirti Maria , ma ho inteso tanta pietà , che non ho voluto vedere più altro , e dal profondo del mio cuore, ho mandato un' imprecazione tremenda a quell' anima infame , che ha travolto un cuore inesperto e vergine nell' abisso di tanta sciagura... Ma no , non turbarti tu così buona, e tanto inclinata a pietà, dimentica questa scena commovente, rasserena la tua candida fronte, andiamo a pregare nella Chiesa dei cavalieri, andiamo a salutare quei prodi, che da tanti anni riposano nelle loro tombe. L'esterno della Chiesa di S. Giovanni non ti presenta nulla di rimarchevole, ma appena entri non sai dove prima fissare la tua attenzione, o alla magnifica grandiosa volta, o sul bellissimo pavimento.

La Chiesa non è sola architettonicamente bella, ma artisticamente decorata. Tu vedi monumenti ai gran maestri, degni di re, pitture a fresco, e quadri di celebrati pennelli. Le volte

degli archi delle due navi laterali sono in pietra di Malta graziosamente scolpite, e quei ghirigori e fogliami sono dorati, come le cornici della stessa pietra, che chiudono i sei grandiosi quadri della soffitta. L'altare maggiore è ricco di preziosi marmi, e lapislazzoli, v'è una statua in bronzo di Mosè, che dicono portata da Rodi, una ricca lampada d' argento bella pei due angioletti, che la sorreggono. Le cappelle appartengono alle varie lingue o nazioni d'Europa, in quella di Francia v'è un monumento che t'ispira pietà, la tomba d' un fratello di Luigi Filippo in marmo bianchissimo, e il volto del reale giovinetto morente esprime il dolore di chi tanto presto lascia la vita. La cappella del sagramento è chiusa da un cancello di tanto grazioso e delicato lavoro da sembrarti un ricamo. Esso è d'argento, tinto a bruno, e ciò fu fatto per nascondere il valore del metallo alla rapacità de' francesi, che resisi padroni dell'isola, portarono via tutt'i ricchi arredi, e gli argenti di quel tempio. Dietro all'altare maggiore v'è un gruppo in marmo, rappresentante il battesimo del Nazareno, opera dello scalpello di Melchiorre Gaffà maltese, lavoro non dispregevole, ma inferiore alle altre opere dello stesso artista.

Tra' monumenti eretti ai gran maestri ho notato quello a Pinto, sormontato dalla statua della fama, ballissimo lavoro che sostiene il ritratto in mosaico di quel magnifico signore. Fra' più belli, io credo, che sieno da ammirarsi il monumento a Cottoner, e quello a Villena. Sul primo è situata la Fama, angelica figura, bella per armonia di forme, e per verace espressione, il sarcofago è sorretto da mori e turchi al naturale, di stupenda struttura. Gli omeri si piegano malvolontieri sotto il peso, che sostengono, e ciò lo leggi dal dispetto, che sta improntato su quei volti feroci e selvaggi, dalla rabbia, che provano per l'atto umiliante, cui sono costretti, rendere onoranza a quel nemico, che li ha debellati e vinti. L'altro è ammirabile per ricchezze, e per bellissimo lavoro. Ciò, che tu principalmente ammiri sono quei due leoni in bronzo, veri, vivi, al naturale, non fuggono per non perdere quel che portano in testa, l'uno un elmo, l'altro un turbante.

Il pavimento della chiesa è bellissimo, ti da l'idea d'un grandioso mosaico senza che tu possa indovinarne il disegno, per-

chè non è mosaico. Esso invece è formato da 345 grosse lastre di marmo, che chiudono altrettante tombe di cavalieri. Ciò, che ti desta la curiosità non è certo il bianco di quella lastra, o il nero di quelle iscrizioni, ma i tanti e varii disegni di marmo, incastonati sopra ogni tomba. È lo scudo di ogni cavaliere coi colori del suo campo. Tutte queste varietà di disegni e colori dà a quel pavimento una fisonomia speciale, e nell'insieme l'idea d'un mosaico immenso. Le iscrizioni ricordano non solo il nome di ciascun cavaliere, ma le gesta compiute, e i più splendidi fatti d'armi, cui prese parte.

Sopra una di quelle tombe, poco lontana dalla porta d'ingresso ho letto un nome, che m'ha scosso, m'ha risvegliati sentimenti d'ammirazione, e d'orgoglio. Chi dorme da oltre duecento anni sotto quel marmo è un calabrese, un cavaliere ardito e bizzarro, gran mente, gran cuore, forte di braccio, pennello rinomato e fecondo, è Mattia Preti, l'autore dei bellissimi affreschi, che decorano la volta di quel tempio. M' han detto che quella chiesa di S. Giovanni possiede degli arazzi Gobelin, rappresentanti la vita del Redentore, che costarono 12 mila zecchini d'oro, che quand' erano trasportati a Malta furono rubati dai turchi, e dai cavalieri poi riscattati per altrettante somme, vale a dire, che quegli arazzi costarono 24 mila zecchini cioè 360 mila lire. Io non li ho visti perchè non erano esposti, ma dai disegni, che questi rappresentano, il Preti trasse argomento per le pitture, ch'eseguì, accanto alla vita del Redentore, egli svolse la vita del Battista.

Quanti hanno scritto d' arte pittorica, e d' artisti, notano tra'più bravi pittori italiani, e fra'più valenti dell' epoca sua Mattia Preti, il cavalier calabrese, tutti però son concordi nell'attribuirgli un difetto, un certo che di color terriccio, che dà alla carne dei suoi personaggi, aggiungono, che tal difetto siagli rimasto dalla scuola del Guercino, e del Lanfranco, dove imparò il colorito, e lo stile. Quanto siavi di vero in tale sentenza, io non so dirti, ma che dagli altri egli abbia appreso lo stile, mi permettano di dubitarne, Lo stile è l'espressione del carattere proprio dell'individuo, che lo manifesta nelle sue creazioni. Se tu guardi una vergine di Raffaello comprendi subito quale anima ispirata e gentile abbia dato vita al pennello,

che ha dipinto quell'immagine, se osservi invece quella parete della cappella sistina, dove si vede il giudizio universale, tu capisci, che quella creazione dantesca, è opera dell'autore del Mosè, e di S. Pietro. Così del Preti, ch' egli abbia appreso da quei due valenti artisti il modo, la maniera d'impastare i colori è certo, e forse qualche difetto glie n'è rimasto, ma che l'arte abbia appreso da essi, no. Un artista originale non può studiare per imitazione, non può creare con regole, non può rendersi schiavo di scuole, idealiste o veriste, che sieno, ma apprende l'arte dal vero, dal reale, dal vastissimo campo della natura. Egli studiò, dove i nostri sommi aveano studiato prima di lui, e la maniera del dipingere imparò da essi. Egli nel disegno è corretto, preciso, scrupoloso, forse quanto il Correggio e Michelangiolo, nel colorire i volti qualche volta è tetro, tende al terriccio, ma nei panneggiamenti, nelle ombre, nelle tinte, nel fondo d'ogni quadro vi à tanta verità v'è tanta luce, da costringerti ad ammirare i suoi dipinti, e non sempre però il difetto attribuitogli si può marcare, e ciò io l'ho notato nella stessa chiesa di S. Giovanni. Di fatti nella parete che sta sopra la porta d'ingresso di quel tempio si vede una grandiosa scena lugubre e tetra, i cavalieri, che han deposte le ricche armature, in abito bruno e dimesso vanno a soccorrere d'assistenza e di cibi i poveri, affetti dalla peste. Su quei volti scarni e affaticati dal dolore, trasformati dal male, che li affligge pur vi leggi la riconoscenza per tanta premurosa pietà, che quei signori prodigano ad essi. Fra'cavalieri v' è il ritratto dell'artista. Quel quadro è vero, quella scena è desolante, e quindi il colorito di quelle carni, di quelle membra tendenti al terriccio non è un difetto da imputarsi al pittore, ma una necessità, in cui forse s' è compiaciuto, per la sua tendenza a quella specie di colorito.

Ma che contrasto con quei grandiosi quadri della volta, vi sono centinaia di figure, mirabilmente dipinte — Che vivacità di colori, che verità d' espressione su quei volti incarnati, e vivi, che precisione di disegno in tanti atteggiamenti diversi e varii, che splendida luce da tutto quell'insieme traspare, che magico effetto !. Là tu scorgi l' artista, tu vedi l'anima sua trasfusa nei suoi dipinti, quell'anima nobile, e fiera, che con-

cepisce da sè, e crea senza ricorrere ad imitazione di scuola, il suo pennello dà vita a quei personaggi nel modo com'egli li vede nel vero, nel modo come debbono manifestare la sua creazione. Quel S. Giovanni Battista nel deserto è un uomo come tutti gli altri, ma perchè fra tutti gli altri tu marchi quell' uno, perchè comprendi, che quello è l' eroe della scena?. Perchè in quel suo atteggiamento timido e modesto, su quel suo volto ispirato nel misticismo della fede, tu vi leggi l'innocenza, ch'è la sua caratteristica speciale, vi leggi la superiorità, che ispira su quelli, che lo seguono. La vergine, che va al sepolcro di Lazzaro t' ispira ammirazione devota, tu vi scorgi l'immacolata madre di Dio, l' espiatrice dei dolori umani, e ciò nulla te lo dice, te lo dice quel volto, che nella più pura beltà femminile ha qualche cosa di soprannaturale, che tocca il divino. Ma che fierezza invece in quei giganteschi personaggi, che sono i profeti, che maestà di figure, l'espressione di quei volti è sublime, il lampo di quegli sguardi è tremendo, si direbbero creazione michelangiolesca.

Io non ti descriverò Maria, quadro per quadro, non me ne sento la forza, ma ti dico che quelle pitture bastano da se sole ad assicurare il nome di grande all'artista. Pochi hanno incontrate le tante difficoltà, ch'egli ha vinte in quelle scene. Nell'assieme tu vedi un gioco di luce sorprendente, contrasti di colori veri e vivi, ma che non guastano l'armonia di ciascun quadro, fa meraviglia il gran numero di personaggi con tante espressioni diverse, in tanti varii, difficili, e anche strani atteggiamenti, lo che prova la sua valentia nel disegno. E la meraviglia, l'ammirazione per lui è maggiore quando pensi che egli compì quelle pitture in pochi anni, e nell'ultimo tempo di sua vita, e ciò perchè egli dipingeva con rapidità incredibile.

Quando siamo usciti da quella chiesa Maria, eravamo pieni d'ammirazione, chi ricordava il magnifico pavimento, chi quei sepolcri monumentali, chi le grandiose pitture, tutti la bella, e ricca chiesa dei cavalieri. Ma io, Maria, portava scolpito nella mia mente un nome, nel mio cuore l'ammirazione per una tomba che da duecent'anni è chiusa, contento d'aver potuto ammirare le opere del grande artista, felice d'aver potuto salutare il sepolcro di colui, che tanto onora la sua terra

natale, che il mondo giustamente ammira, il cavaliere calabrese.

E son già passati due giorni della nostra dimora a Malta, il battello, che ci ha portati ritorna, e noi con esso. Era la mezzanotte, stavamo tutti sulla tolda, guardando silenziosi la forte isola del mediterraneo, e più ci andavamo allontanando, più quello scoglio si faceva scuro finchè non rimase che un'ombra lontana, e poi disparve dai nostri sguardi. La traversata fu piuttosto felice benchè abbiamo avuto un po' di mare, ma non tanto da disturbarci, pure lasciammo il battello con un certo rincrescimento, avevamo ricevuto tante cortesie dalla gente di bordo, specialmente dal capitano ch'era un corso. Si facevano conversazioni poliglotte, a tavola succedeva il fenomeno della torre di Babele, si parlavano tutte le lingue. Abbiamo incontrato un inglese, che nientemeno da Marsiglia a Siracusa non avea aperto bocca, non avea trovato con chi dire una parola, e immagina, che scilinguagnolo appena ha potuto parlare — ma d'ordinario la conversazione si faceva in francese, eppure eravamo come una sola famiglia, come se già da gran tempo fossimo stati assieme.

Senti Maria, se le crudeli afflizioni umane possono trovare un sollievo nella sincera affezione d'un'anima gentile, io questo l'ebbi dalla tua parola affettuosa, dalle tue dimostrazioni più che dalle promesse d'un'amicizia senza limiti, e per te io ritorno alla poesia dei miei sentimenti. Oh! grazie angelica creatura!

Se fossimo vissuti nel medio evo mi sarei fatto paladino della tua bellezza, ora non posso che dedicarti le povere ispirazioni della mia mente, e ti dedico queste poche pagine, che ho scritte per te, come attestato della mia devozione, e che ho dedicato a te come all'eco del mio cuore.

Vivi felice, mia buona fanciulla, e credimi sempre.

Reggio Calabria Dicembre 1881.

Inalterabile Amico

Cesare Morisani